Cesare Santi

Autor(en): **Peduzzi, Dante**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-55722

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

DANTE PEDUZZI

Cesare Santi

Cesare Santi al Museo Retico di Coira durante la cerimonia di premiazione. (foto: Remo Tosio)

Il conferimento del premio letterario grigione all'amico Cesare Santi e la proposta del nuovo redattore dei «Quaderni» di presentarlo da un punto di vista personale, mi offrono l'occasione per rinnovargli la stima ed i ringraziamenti per tutto il prezioso lavoro che sin qui ha saputo dare.

Cercherò anzitutto, dunque, di presentare la sua opera di divulgatore di sapere storico fra la popolazione, così come l'ho vissuto io. Ricordo bene il nostro primo incontro durante una riunione del Consiglio di Fondazione del Museo Moesano che, a quei tempi, si teneva nella sala della Canonica di San Vittore. Eravamo sempre invitati dal prevosto don Reto Maranta, pure lui membro del Consiglio nonché squisito padrone di casa. Per me, ancora studente, era un onore potervi partecipare, perché, oltre a noi «specialisti» vi partecipavano

anche autorità degli enti locali, che seguivano con interesse le sorti del Museo. Con noi c'erano: un giudice, un medico, un sindaco, un deputato in Gran Consiglio, un industriale, un professore ed alcuni docenti. Durante quegli incontri nascevano interessanti confronti culturali nei quali si discuteva con ordine e franchezza. Ho imparato ad apprezzare, per esempio, l'ironia e l'arguzia che distinguevano gli interventi di singoli personaggi, purtroppo, quasi tutti scomparsi. In quella primavera del 1976, invitato dal redattore Reto Togni, avevo pubblicato su «La Voce delle Valli» un documento inedito rintracciato nell'archivio di Stato di Zurigo e ne fui molto felice. Se non che, dopo una di quelle riunioni del Museo, venni avvicinato dal redattore dei «Quaderni grigionitaliani» prof. Rinaldo Boldini, che fu mio insegnante a Coira e per il quale ho sempre nutrito profonda stima. Questi mi fece osservare di aver sbagliato a pubblicare quel contributo su un settimanale locale. «Il giornale» diceva «non è adatto per temi così specialistici». Replicai argomentando che occorreva iniziare ad avvicinare la gente ai temi della storia. A lunga scadenza, dicevo, ciò avrebbe avuto effetti positivi ed avrebbe almeno evitato che preziosi documenti si disperdessero per incuria o per ignoranza. E qui entrò in gioco l'amico Cesare Santi che già aveva pubblicato dei contributi su «Folklore Svizzero» e pure nei «Quaderni». Sostenne con fermezza la tesi dell'importanza della divulgazione di articoli di storia come operazione culturale necessaria. Infatti, pochi anni dopo, dimostrandosi persona che ama concretizzare le idee, divenne primo curatore di una sua pagina intitolata «Notizie storiche moesane», che trovò accoglienza dapprima ne «La Voce della Valli» (dal 1984) e che oggi trova una sua continuità ne «Il San Bernardino», però con un'altra impaginazione.

Numero dopo numero, per parecchi anni, sono apparsi con la sua firma contributi molto importanti per la ricostruzione del nostro passato. Si va dagli articoli concernenti la storia dell'emigrazione, la storia politica e quella religiosa, agli articoli riguardanti usi e costumi, modi di dire, curiosità, approfondimenti di vario tipo, alberi genealogici, descrizioni iconografiche, ecc., il tutto rigorosamente documentato e commentato.

Specialmente all'inizio, collaborai con lui in qualche occasione inviando contributi che Cesare accoglieva sempre con piacere. Anzi, alle volte li arricchiva con immagini e qualche commento. Per la verità, avrei anche collaborato con più regolarità, se gli impegni professionali me l'avessero permesso. Ma la critica di essere fuori luogo in un giornale era sempre latente. Una volta Cesare rispose ad un mio biglietto così: «...non temere, aggiungi pure le note che credi, perché sono importanti e rendono più facile la comprensione del documento...». Era la riconferma dell'idea iniziale di operare in funzione di una maggiore divulgazione del sapere storico. Oggi, se volessimo raccogliere organicamente tutti i contributi pubblicati nella pagina delle «Notizie storiche moesane» da lui curate sui due settimanali vallerani, potremmo ottenere un ricco volume, serio e scritto con passione, ma soprattutto accessibile anche ai non addetti ai lavori.

Un altro aspetto che non tutti conoscono è l'attività archivistica che, forse, ci permette di capire la personalità di Cesare Santi. L'aneddoto che intendo raccontare risale all'agosto di 20 anni fa, periodo in cui egli si dedicò al riordinamento e alla classificazione dei fondi presso l'Archivio Moesano. In un mese di lavoro classificò ben 41 scatole di documenti, fornendo gli elenchi per ogni scatola, i regesti dei documenti più importanti, e ben 41 fascicoli dattiloscritti con il dettaglio del contenuto di ogni scatola. Quando presi visione di quegli elenchi, come Ispettore degli Archivi, rimasi letteralmente di sasso. Cesare aveva dimostra-

to di avere un'esperienza e una pratica poco comuni nella lettura dei documenti. Si vedeva inoltre che era dotato di molto senso pratico e che sapeva proseguire speditamente nel lavoro di archiviazione come pochi. Anni più tardi rimise queste doti a disposizione dell'Archivio a Marca di Mesocco, poi ancora si impegnò in archivi parrocchiali e patriziali, senza contare gli archivi privati che sono passati (e che spero vivamente passeranno ancora) nelle sue mani esperte.

Cesare Santi è inoltre un uomo che crea contatti interpersonali, anche se il suo ritiro chiassese potrebbe far pensare il contrario. Egli ha saputo creare una fitta rete di rapporti che, per un verso o l'altro, legano persone di varia provenienza e cultura alla storia della Regione. Personalità di spicco ed accademici del mondo intero ricorrono oggi alle sue informazioni. L'elenco potrebbe essere interessante e lunghissimo...

Ma Cesare è sempre stato anche molto disponibile per consigli ed aiuti ai giovani. Ho dirottato verso Chiasso diversi miei ex allievi, sapendo che laggiù avrebbero trovato sostegno. Quanti studenti di storia, ora laureati, hanno condotto ricerche e scritto studi e tesi di laurea avvalendosi delle sue indicazioni? Diversi e, occorre dirlo, non tutti gli sono stati riconoscenti, tanto è vero che, in una sua recente lettera, si lamentava di alcuni laureati che non si erano più fatti vivi.

Cesare Santi è una persona che ha sempre rispettato gli incarichi ricevuti. Anche prima di potere godere della pensione, non disponendo di tempo sufficiente per le sue ricerche, sapeva chiedere un aiuto. Per lui dovetti, per esempio, verificare i dati concernenti un certo Francesco de Gabrieli, e subito mi ringraziò inviandomi uno dei suoi estratti dai «Quaderni». Ne conservo ormai una bella serie, quasi tutti con l'immancabile biglietto accompagnatorio scritto a mano con i saluti e qualche notizia interessante. Che differenza di stile dagli anonimi bigliettini prestampati che accompagnano oggi le pubblicazioni fresche di stampa!

Per quanto riguarda la storia del Moesano credo che Cesare Santi sia oggi lo studioso vivente più competente. Egli è in grado di leggere anche i manoscritti in latino medioevale ed in tedesco antico con una facilità impressionante. Ho scoperto che sa riconoscere alcuni notai di oltre 500 anni fa dalla loro calligrafia. Sa identificare con precisione segni di tabellionato e stemmi di vari casati. L'ho seguito con discrezione nel lavoro pratico in archivi pubblici e privati ed ho potuto percepire una destrezza ed una velocità difficilmente riscontrabili nella lettura dei documenti originali. Il suo interesse, oserei dire amore, per la storia del Moesano lo hanno trasformato in un ricercatore instancabile e sensibile, per cui i suoi contributi assumono un grandissimo valore per la cultura delle nostre Valli.

Concludo, lasciando ad altri il compito di approfondire il discorso sugli studi da lui condotti.

Il mio compito era quello di presentare il Cesare Santi nella sua funzione di operatore culturale vicino alla gente e spero di esserci riuscito almeno in parte. Resterebbe ancora molto da dire. Tuttavia, conoscendo il suo carattere schietto e diretto, termino perché so che troppe parole potrebbero infastidirlo.

A nome di tutto il Moesano gli rivolgo un sincero grazie per ciò che ha fatto e per tutto ciò che farà ancora per lo studio del nostro passato. Gli rinnovo i complimenti e gli auguri per il premio letterario che gli hanno appena conferito e che ritengo abbia ampiamente meritato.